

La Malfa

«Ho molte riserve ma sosterrò i soldati»



intervista
EMANUELE NOVAZIO

ROMA

Onorevole La Malfa, lei voterà a favore della missione italiana in Libano?

«Sì. Quando un governo, per ragioni giuste o sbagliate, decide di mandare i propri soldati all'estero, un partito che ha a cuore l'interesse nazionale ha il dovere di sostenere non il governo ma i soldati: Margherita e Ds avrebbero dovuto fare lo stesso quando si votò l'invio dei nostri soldati in Iraq. Detto questo, ho delle riserve molto profonde sulla missione».

Quali?

«Intanto è nata da un'esigenza di politica interna. La coalizione che lo costituisce spinge il governo a ritirarsi dagli impegni internazionali. C'è stata una fuga drammatica dall'Iraq e prima o poi ci sarà probabilmente anche dall'Afghanistan: Prodi e D'Alema hanno trovato col Libano un'occasione per compensare un'immagine internazionale negativa. La seconda preoccupazione è che non si conosce bene il quadro politico internazionale entro il quale si colloca la missione. Non è chiaro l'obiettivo: è il disarmo delle milizie Hezbollah? Allora leggiamo le dichiarazioni dello sceicco libanese che dice agli italiani: vi vogliamo bene ma attenti a non immischiarvi con Hezbollah».

La risoluzione 1701 non assegna alle truppe internazionali di Unifil 2 il disarmo delle milizie.

«Ma lo affida ai libanesi, con i quali gli italiani collaborano, e temo che il quadro politico di quel Paese non sia abbastanza stabile per consentirlo: se il disarmo non avviene, il terreno è destinato ad accendersi. Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania non inviano soldati, da noi si è partiti con una precipitazione di cui non si capisce la ragione».

Americani e inglesi sono già troppo esposti in Iraq, e i tedeschi si richiamano alla storia: a Berlino ven-

gono i brividi al pensiero che un soldato ebreo venga ferito da un soldato tedesco.

«Una cosa comunque è inviare truppe al confine fra due Paesi che hanno raggiunto una pace che va controllata, altra cosa è inserirsi in un processo politico come quello libanese. In più mi ha molto preoccupato la sottovalutazione del legame fra questo problema e il problema iracheno».

Vale a dire?

«D'Alema ha detto che i problemi mediorientali si risolvono risolvendo il problema palestinese. Ma è un'analisi vecchia di 20 anni, oggi il problema palestinese è figlio di una crisi più generale che comprende Iran e Siria: e c'è da dubitare che l'Iran voglia accettare una soluzione del problema palestinese. Tutta la partita è stata condotta dal governo con mancanza di prudenza. Si è partiti con sovrana leggerezza».

